

Parlamento europeo. Risoluzione 13 marzo 2007: "Tabella di marcia per la parità tra donne e uomini 2006-2010".

Il Parlamento europeo,

– vista la comunicazione della Commissione intitolata "Una tabella di marcia per la parità tra donne e uomini 2006-2010" (COM(2006)0092),

– vista la decisione 2001/51/CE del Consiglio, del 20 dicembre 2000, relativa ad un programma d'azione comunitario concernente la strategia comunitaria in materia di parità tra donne e uomini (2001-2005), e la risoluzione legislativa del Parlamento sullo stesso argomento,

– visti gli strumenti giuridici delle Nazioni Unite nel campo dei diritti umani e specialmente dei diritti delle donne, in particolare la Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne, nonché gli altri strumenti delle Nazioni Unite in materia di violenza contro le donne, quali la dichiarazione e il programma d'azione di Vienna, adottati dalla conferenza mondiale sui diritti umani del 14-25 giugno 1993 a Vienna, e la risoluzione del 20 dicembre 1993 sull'eliminazione della violenza nei confronti delle donne, la risoluzione del 19 febbraio 2004 sull'eliminazione della violenza domestica nei confronti delle donne, la risoluzione del 20 dicembre 2004 sulle misure da adottare per eliminare i delitti d'onore commessi contro le donne, e la risoluzione del 2 febbraio 1998 sulle misure in materia di prevenzione dei reati e di giustizia penale per eliminare la violenza contro le donne,

– viste la dichiarazione e la strategia di Pechino adottate durante la quarta conferenza mondiale sulle donne, il 15 settembre 1995, nonché le risoluzioni del Parlamento del 18 maggio 2000 sul seguito dato alla piattaforma d'azione di Pechino(8) e del 10 marzo 2005 sul seguito della Quarta Conferenza mondiale sulla piattaforma d'azione per le donne (Pechino+10),

– vista la relazione del Segretario generale delle Nazioni Unite del 6 luglio 2006 dal titolo "Studio approfondito su tutte le forme di violenza contro le donne",

– vista la relazione finale, del marzo 2005, della 49ma Sessione della Commissione sullo statuto delle donne dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite,

– visto il Protocollo della Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli sui diritti delle donne in Africa, definito anche "Protocollo di Maputo", che è entrato in vigore il 25 novembre 2005 e che fa riferimento tra l'altro alla proibizione di tutte le forme di mutilazioni genitali,

– vista la risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 31 ottobre 2000 sulle donne, la pace e la sicurezza, che prevede un maggiore coinvolgimento delle donne alla prevenzione dei conflitti armati e alla costruzione della pace,

– vista la relazione del maggio 2003 sul Gender Budgeting, elaborata dal comitato consultivo sulle pari opportunità tra donne e uomini della Commissione,

– viste le conclusioni della Presidenza del Consiglio europeo straordinario di Lisbona, del 23 e 24 marzo 2000, del Consiglio europeo di Stoccolma, del 23 e 24 marzo 2001,

di Barcellona, del 15 e 16 marzo 2002, di Bruxelles, del 20 e 21 marzo 2003, e di Bruxelles, del 25 e 26 marzo 2004,

- vista la decisione 2005/600/CE del Consiglio, del 12 luglio 2005, sugli orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione,
- vista la sua risoluzione, del 19 gennaio 2006 sul futuro della strategia di Lisbona per quanto riguarda la prospettiva di genere,
- vista la sua risoluzione, del 9 marzo 2004, sulla conciliazione della vita professionale, familiare e privata,
- vista la sua risoluzione, dell'11 febbraio 2004, sull'organizzazione dell'orario di lavoro (modifica della direttiva 93/104/CE)(15) ,
- vista la sua risoluzione del 2 febbraio 2006 sulla situazione attuale nella lotta alla violenza contro le donne ed eventuali azioni future,
- vista la sua risoluzione del 17 gennaio 2006 sulle strategie di prevenzione della tratta di donne e bambini, vulnerabili allo sfruttamento sessuale,
- vista la sua risoluzione del 24 ottobre 2006 sull'immigrazione femminile: ruolo e condizione delle donne immigrate nell'Unione europea,
- vista la dichiarazione ministeriale della Conferenza dei ministri responsabili delle politiche di pari opportunità adottata il 4 febbraio 2005 in Lussemburgo,
- visto il Patto europeo per la parità di genere adottato dal Consiglio europeo il 23 e 24 marzo 2006 a Bruxelles,
- visto il piano di azione per l'uguaglianza dei generi 2005-2015, adottato dal Commonwealth,
- visto l'articolo 45 del suo regolamento,
- vista la relazione della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere e i pareri della commissione per lo sviluppo, della commissione per l'occupazione e gli affari social, della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia e della commissione per le libertà civili per la giustizia e gli affari interni (A6-0033/2007),

A. considerando che la dichiarazione di Vienna ribadisce che "I diritti umani delle donne e delle bambine sono parte inalienabile, integrale e indivisibile dei diritti umani universali", e l'uguaglianza tra donne e uomini è un diritto e un principio fondamentale dell'UE, riconosciuto dal trattato che istituisce la Comunità europea e dalla Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea; considerando che, nonostante i significativi progressi effettuati in tale campo, continuano a sussistere molte disuguaglianze fra donne e uomini;

B. considerando che la violenza contro le donne è la più diffusa violazione dei diritti dell'uomo, senza limiti geografici, economici o sociali, e che nonostante gli sforzi messi in opera a livello nazionale, comunitario ed internazionale, il numero di donne vittime di violenze è allarmante,

C. considerando che l'espressione "violenza contro le donne" comprende tutti gli atti di violenza contro il genere femminile che si traducono, o possono tradursi, in lesioni o sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata,

D. considerando che il rischio di povertà colpisce in maggior numero le donne, ivi comprese quelle che lavorano, e soprattutto le donne in età avanzata, le donne capofamiglia di famiglie monoparentali, le madri minorenni e le donne che lavorano in imprese familiari, per la persistenza di discriminazioni di genere e disuguaglianze nella formazione, nei servizi alla persona, nell'accesso al lavoro, nelle responsabilità familiari, nei diritti pensionistici nonché nelle protezioni giuridiche in caso di separazione o divorzio, in particolare per le donne economicamente dipendenti,

E. considerando che l'insieme di principi e di valori culturali e sociali dell'Unione europea e degli Stati membri, quali il rispetto dei diritti umani, la dignità della persona, la libertà, l'uguaglianza, il dialogo, la solidarietà e la partecipazione sono un patrimonio di tutti i cittadini e residenti dell'Unione europea, la cui integrazione è una priorità per l'UE ed un fattore che contribuisce all'emancipazione e all'integrazione, in particolare per le donne e le bambine che si trovano in situazione di isolamento a causa di barriere linguistiche, culturali o religiose;

F. considerando che il Gender Budgeting dovrebbe essere tenuto in maggiore considerazione ai fini di un'efficace governance delle politiche di pari opportunità, e che le conoscenze ed esperienze in merito a livello europeo, nazionale o regionale permetterebbero senza ulteriori ritardi un'applicazione al bilancio ed ai programmi comunitari, nella loro fasi di elaborazione, di implementazione e di valutazione,

G. considerando che l'articolo 3, paragrafo 2, e gli articoli 13 e 152 del trattato CE descrivono il ruolo della Comunità nella realizzazione dell'uguaglianza di genere nelle politiche rivolte a tutelare la salute umana,

H. considerando che il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona in materia di occupazione femminile necessita di ulteriori azioni nell'ambito del metodo aperto di coordinamento e basandosi sulle buone prassi esistenti a livello nazionale o regionale, che tengano conto in particolare dell'interdipendenza tra politiche di formazione e di accesso al lavoro, politiche di conciliazione, servizi e promozione della partecipazione delle donne ai processi decisionali, e considerando che, in tale prospettiva, dovrebbe essere effettuato uno sforzo particolare per garantire una coesione socioeconomica, per porre fine alla separazione digitale tra i generi e per promuovere il ruolo delle donne nella scienza,

I. considerando che, nonostante la normativa comunitaria e le disposizioni nazionali in tema di parità di retribuzione, il divario di retribuzione fra i due sessi continua in gran parte a persistere, dal momento che le donne nell'UE guadagnano in media il 15% in meno degli uomini, differenza questa che viene a ridursi a un ritmo molto più lento rispetto alla differenza dei tassi di occupazione dei due sessi,

J. considerando che le donne godono spesso di diritti pensionistici inferiori rispetto agli uomini sia a causa dei salari più bassi sia a causa di una carriera professionale di livello inferiore e caratterizzata da interruzioni a causa dei loro crescenti obblighi

familiari,

K. considerando che le politiche di conciliazione fra vita familiare e vita professionale debbono indirizzarsi sia alle donne che agli uomini e che necessitano pertanto di un approccio complessivo che tenga conto delle discriminazioni nei confronti delle donne e consideri le nuove generazioni come un beneficio per l'intera società,

L. considerando che le donne rappresentano il 52% della popolazione europea ma tale proporzione non si riflette nei luoghi di potere sia nel momento dell'accesso che in quello della partecipazione; considerando che la rappresentatività dell'intera società è un elemento che rafforza la governance e la pertinenza delle politiche rispetto alle attese della popolazione; considerando inoltre che esiste una varietà di soluzioni a livello nazionale (leggi, accordi o iniziative politiche) per concretizzare la rappresentanza delle donne nei luoghi decisionali,

M. considerando che il quadro strategico "2010" (società europea dell'informazione per la crescita e l'occupazione 2010) proposto dalla comunicazione della Commissione (COM (2005)0229) mira tra l'altro al miglioramento della qualità della vita tramite la partecipazione di tutti alla società dell'informazione,

1. prende atto della volontà della Commissione di proseguire la strategia in materia di pari opportunità in una prospettiva multiennale, poiché ciò permette di perseguire una strategia a lungo termine, di promuovere le pari opportunità a livello di UE, ma sottolinea che la tabella di marcia non specifica le responsabilità della Commissione e degli Stati membri per quanto riguarda l'attuazione e l'informazione dei cittadini o i finanziamenti che saranno destinati all'esecuzione delle sue raccomandazioni;

2. riconosce il doppio approccio per la promozione della parità tra i generi, basato sull'integrazione della dimensione di genere in tutte le politiche e sulla contemporanea applicazione di specifici provvedimenti in tal senso;

3. chiede alla Commissione di elaborare un quadro complessivo per la valutazione delle politiche e dei programmi di sostegno all'uguaglianza di genere, comprese le politiche nazionali; in particolare chiede una valutazione approfondita della Strategia Quadro comunitaria per la parità tra donne e uomini (2001-2005)(22) , nonché una analisi sull'implementazione delle direttive sulle pari opportunità, in particolare le direttive 86/613/CEE(23) , 89/391/CEE(24) , 92/85/CEE(25) e 2003/41/CE(26) , al fine di stabilire, per la presente tabella di marcia, un ciclo coerente di programmazione, attuazione, monitoraggio e valutazione che poggi su dati e statistiche affidabili; ritiene, a questo effetto, che la rapida costituzione dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere sia indispensabile al monitoraggio costante dei progressi della tabella di marcia;

4. chiede alla Commissione di adottare un approccio della politica sull'uguaglianza di genere non solo in quanto priorità dell'UE ma anche e soprattutto come esigenza imprescindibile di rispetto dei diritti della persona; tale approccio dovrebbe tradursi in uno sforzo di coordinamento e rafforzamento delle misure europee e nazionali per la protezione giuridica della donna e dei bambini, in particolare:

- in caso di riduzione in schiavitù delle donne o nei casi di crimini commessi in nome dell'onore o della tradizione, di violenza, di traffico degli essere umani, di mutilazioni genitali femminili, di matrimoni forzati, di poligamia nonché di atti di privazione dell'identità (ad esempio l'imposizione del burqa, del niqab o di maschere), mirando

ad una tolleranza zero;

e invita la Commissione:

- ad effettuare ricerche sulle cause sottostanti alla violenza connessa al genere, a mettere a punto indicatori sul numero delle vittime e, determinando preventivamente una base giuridica, a presentare una proposta di direttiva sulla lotta alla violenza contro le donne;
- a raccogliere al più presto dati confrontabili e affidabili sul traffico di esseri umani, in modo da poter fissare obiettivi per la riduzione del numero delle vittime, nonché ad effettuare uno studio sulla correlazione causale tra la legislazione sulla prostituzione ed il traffico ai fini dello sfruttamento sessuale e la diffusione delle migliori prassi, comprese le azioni adottate in materia di domanda;

ed invita gli Stati membri:

- ad introdurre la registrazione obbligatoria degli atti di mutilazione genitale femminile effettuati da personale sanitario e a ritirare la licenza dei medici che li praticano;

5. chiede agli Stati membri che non l'hanno ancora fatto di ratificare senza ulteriori ritardi il protocollo per prevenire, combattere e punire il traffico di persone, specialmente donne e bambini, che integra la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale ("protocollo di Palermo") e la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, nonché a dare attuazione alla direttiva 2004/81/CE del Consiglio, del 29 aprile 2004, riguardante il titolo di soggiorno da rilasciare ai cittadini di paesi terzi vittima della tratta di esseri umani o coinvolti in un'azione di favoreggiamento dell'immigrazione illegale che cooperino con le autorità competenti(27) ;

6. considera che il rispetto dei diritti delle donne è un requisito fondamentale, al pari degli altri diritti umani, nell'ambito dei negoziati di adesione con i paesi candidati; chiede pertanto alla Commissione di monitorare e comunicare al Parlamento europeo ed al Consiglio i dati relativi agli atti di discriminazione e violenza di cui sono vittime le donne in questi paesi nonché di favorire attivamente la partecipazione dei paesi in via di adesione ai programmi comunitari PROGRESS e DAPHNE;

7. sottolinea che il rispetto dei diritti delle donne deve essere una condizione essenziale delle politiche di vicinato, estera e di sviluppo dell'UE; in tale contesto:

- raccomanda che, nel quadro di tali politiche, l'UE dia prova di un impegno più marcato nei confronti di un dialogo politico con i paesi terzi e di un sostegno finanziario collegato allo sviluppo, al fine di promuovere le pari opportunità;
- sottolinea la specificità della femminilizzazione della povertà e insiste sul fatto che la realizzazione degli Obiettivi di sviluppo del millennio (OSM) passa necessariamente per la promozione della parità dei sessi in tutte le fasce di età,
- chiede di accordare un'attenzione particolare agli OSM 2 e 3 e di promuovere l'insegnamento a tutti i livelli per le bambine, nonché di promuovere un accesso paritario a programmi di formazione orientati verso attività produttive gestite dalle donne, in particolare le piccole e medie imprese (PMI), quale mezzo per ridurre la povertà, migliorare le condizioni di salute e di benessere, nonché contribuire ad uno sviluppo reale e sostenibile;
- chiede che vengano adottate iniziative per impedire che le donne siano marginalizzate nei programmi di sviluppo, garantendo loro parità di accesso ai mercati del lavoro, a un'occupazione permanente e di migliore qualità e ai mezzi di produzione, come la terra, il credito e la tecnologia;
- esorta la Commissione e gli Stati membri a prendere, nel quadro delle loro politiche di cooperazione allo sviluppo, misure adeguate per favorire una migliore

rappresentanza delle donne, badando a che le donne abbiano le stesse possibilità degli uomini e favorendone la partecipazione alle associazioni professionali e alle istanze di pianificazione e decisione politica;

– invita la Commissione e gli Stati membri, nel quadro dei loro programmi di sviluppo, ad esaminare metodi preventivi per la lotta contro la violenza sessuale e la tratta di esseri umani in vista del loro sfruttamento sessuale, di scoraggiare la violenza nei confronti delle donne e di garantire assistenza medica, sociale, legale e psicologica sia alle donne sfollate a seguito di conflitti che alle altre migranti;

– invita la Commissione a procedere ad una valutazione quantitativa e qualitativa delle spese e dei programmi d'aiuto allo sviluppo nei paesi terzi;

8. chiede alla Commissione di prendere misure per garantire alle donne i diritti alla salute, compresa la salute sessuale e riproduttiva; ribadisce che è essenziale, in particolare per la lotta contro l'HIV/AIDS, ampliare l'accesso alle informazioni relative alla salute sessuale e riproduttiva e ai servizi sanitari;

9. riconosce che le ragazze sono particolarmente esposte alla violenza e alla discriminazione e chiede sforzi più incisivi per proteggerle da ogni forma di violenza, compresi lo stupro, lo sfruttamento sessuale e l'arruolamento forzato nelle forze armate, nonché per incoraggiare politiche e programmi intesi a promuovere la tutela dei diritti delle ragazze nelle situazioni di conflitto e post-conflitto;

10. chiede alla Commissione di rispettare l'impegno a presentare una comunicazione su "una visione europea della parità tra donne e uomini nella cooperazione allo sviluppo";

11. invita la Commissione ad assicurare il coordinamento tra l'UE e l'ONU per quanto riguarda le politiche in materia di pari opportunità e diritti delle giovani; ribadisce l'importanza di promuovere una stretta collaborazione con le istituzioni europee e internazionali, regionali e/o bilaterali, compresi gli organi delle Nazioni Unite, al fine di armonizzare, per quanto riguarda il genere, le impostazioni nei settori della cooperazione allo sviluppo e dell'aiuto umanitario, in particolare rafforzando il legame tra la piattaforma d'azione di Pechino e il programma d'azione del Cairo, la convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne e il suo protocollo facoltativo e gli OSM;

12. chiede alla Commissione che, nelle politiche a favore dell'Africa e nelle strategie di sviluppo nazionali dei paesi africani, si promuovano la ratifica e l'attuazione del Protocollo di Maputo in tutti i paesi africani, con un'attenzione particolare all'articolo 5, che prevede la condanna e la proibizione di tutte le forme di mutilazioni genitali;

13. si compiace per l'impegno della Commissione a promuovere l'attuazione della summenzionata risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e ad elaborare linee direttrici sull'integrazione della dimensione di genere nelle attività di formazione alla gestione delle crisi;

14. chiede agli Stati membri e alla Commissione di adottare iniziative concrete per promuovere l'emancipazione e l'integrazione socioeconomica delle donne immigrate, in particolare, nell'ambito del programma quadro comune per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi e delle azioni di sostegno alla conoscenza della lingua, dei diritti e doveri che discendono dall'acquis comunitario, dagli accordi internazionali, dai principi e dalle leggi vigenti nel paese d'accoglienza (tra cui il divieto di poligamia

nell'ambito del ricongiungimento familiare) e dei valori fondamentali dell'Unione europea, elaborando politiche di formazione specifica in materia di pari opportunità, di non discriminazione in base al sesso e di intervento da una prospettiva di genere, mettendo a punto programmi di lotta contro la discriminazione nell'accesso al lavoro e sul luogo di lavoro, sostenendo progetti imprenditoriali di donne immigrate volti a mantenere e diffondere la ricchezza culturale dei loro paesi d'origine e creando e favorendo spazi pubblici di partecipazione per le donne immigrate in cui esse siano rappresentate attivamente;

15. raccomanda agli Stati membri e alla Commissione di prevedere il finanziamento dei programmi volti a fornire nei paesi d'origine informazioni sui requisiti per l'entrata e il soggiorno degli immigranti nell'UE, nonché sui pericoli che comporta l'immigrazione irregolare;

16. chiede alla Commissione di avviare i primi progetti pilota sull'integrazione della dimensione di genere nel bilancio generale dell'Unione europea e nei programmi comunitari, in particolare i fondi strutturali, il Settimo programma quadro di azioni comunitarie di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione (2007-2013), il programma d'azione comunitaria in materia di salute e tutela dei consumatori (2007-2013) ed il programma d'azione comunitario nel campo della sanità pubblica (2003-2008); ritiene che tali progetti pilota dovrebbero contemplare l'impatto del bilancio generale dell'Unione europea sulla parità di genere (approccio orizzontale), l'efficacia di riserve specifiche per le donne o progetti proposti da donne nonché l'analisi delle difficoltà incontrate dalle donne per partecipare a tali programmi (approccio specifico);

17. chiede agli Stati membri di integrare o rafforzare i propri piani nazionali per l'occupazione e l'integrazione sociale al fine di inserirvi misure volte a favorire l'accesso delle donne al mercato del lavoro in situazione di pari dignità e di pari retribuzione per pari lavoro e a promuovere l'imprenditoria femminile, nonché a identificare e promuovere nuove opportunità di lavoro nel settore socio-sanitario e nei servizi alla persona e alla famiglia, dove la forza lavoro è prevalentemente composta di donne, mettendo in rilievo il valore economico e sociale di tali lavori e prevedendo un contesto normativo atto ad assicurare la qualità dei servizi, il riconoscimento dei diritti sociali e la dignità degli operatori, nonché a contribuire alla riduzione del rischio di povertà; ritiene che, a causa della loro sfavorevole posizione in campo sociale ed economico, caratterizzata da indici di disoccupazione più elevati e retribuzioni inferiori a quelle maschili, le donne siano maggiormente esposte allo sfruttamento;

18. invita gli Stati membri ad applicare strategie concrete in materia di rafforzamento dell'imprenditorialità femminile, utilizzando, ad esempio, le opportunità offerte dalle TIC, e misure di agevolazione dell'accesso delle imprenditrici al credito e ai servizi bancari, soprattutto per quanto riguarda i microfinanziamenti e le misure a sostegno delle reti di imprenditrici;

19. rileva che le difficoltà che gli Stati membri e l'UE devono affrontare nel settore dell'uguaglianza di genere sono sempre più rilevanti, a seguito dell'intensificata concorrenza economica mondiale e della susseguente domanda di una forza lavoro sempre più flessibile e mobile; sottolinea che le donne continuano a subire discriminazioni sociali, lavorative e d'altro tipo e che le suddette esigenze rischiano di avere un impatto maggiore sulle donne che su gli uomini; ritiene che non si dovrebbe permettere che tale situazione pregiudichi l'uguaglianza di genere e i diritti riproduttivi delle donne;

20. chiede agli Stati membri di nominare un responsabile nazionale per l'uguaglianza di genere nell'ambito dell'attuazione della Strategia di Lisbona, con il compito di partecipare all'elaborazione e alla revisione dei rispettivi piani nazionali nonché al monitoraggio della loro attuazione, al fine di favorire l'integrazione della dimensione di genere segnatamente nel bilancio, per le politiche e gli obiettivi definiti in tali piani;

21. deplora che il divario retributivo tra i sessi ammonti tuttora al 15%; chiede alla Commissione di rivedere in via prioritaria la direttiva 75/117/CEE del Consiglio, in particolare gli elementi attinenti agli ispettorati del lavoro e ai mezzi di ricorso disponibili in caso di discriminazioni; invita inoltre la Commissione a garantire che tale direttiva non comporti discriminazioni per le donne che si sono dedicate ai figli e hanno quindi una scarsa esperienza lavorativa;

22. chiede alla Commissione, in collaborazione con gli Stati membri e le sue parti sociali, di incoraggiare la creazione di politiche di conciliazione fra vita familiare e vita professionale, segnatamente:

- assicurando che il costo della maternità e della paternità sia a carico della collettività, al fine di sradicare comportamenti discriminatori in seno alle imprese e di contribuire al rilancio demografico, nonché di agevolare l'occupazione femminile;
- conducendo una campagna di sensibilizzazione e varando progetti pilota per facilitare una partecipazione equilibrata di donne e uomini alla vita professionale e familiare,
- nel quadro degli obiettivi di Barcellona, rendendo più accessibili e flessibili i servizi di assistenza destinati a persone non autosufficienti (bambini, persone con disabilità o malattie croniche e anziani) definendo requisiti di minima in materia di assistenza, tra cui strutture aperte anche di notte, al fine di far fronte alle esigenze familiari e lavorative;
- incoraggiando attivamente i padri e i conviventi maschi ad avvalersi delle opzioni di orario flessibile e ad assumere la responsabilità dei compiti domestici e di quelli connessi alla famiglia, ad esempio istituendo una prima forma di congedo di paternità ed avviando l'attesa revisione della direttiva 96/34/CE del Consiglio;
- definendo sistemi alternativi per assicurare la copertura pensionistica delle donne nei casi in cui la loro carriera professionale non preveda una pensione adeguata a causa di una minore durata o di una interruzione determinate dai loro crescenti obblighi familiari;

23. chiede alla Commissione di garantire che si tenga adeguatamente conto dell'analisi d'impatto di genere nella revisione o nell'elaborazione della legislazione comunitaria, come ad esempio la direttiva 93/104/CE e di intervenire nei modi opportuni quando è prevedibile un impatto di genere negativo, come nel caso della direttiva suddetta; chiede al Consiglio di porre fine alla possibilità di derogare alla suddetta direttiva, che è più pregiudizievole per le donne che per gli uomini e rende più difficile una conciliazione tra lavoro e vita di famiglia;

24. invita la Commissione a tenere conto dell'esito della Conferenza sugli uomini e la parità di genere, organizzata dalla presidenza finlandese dell'Unione, e del ruolo degli uomini nel conseguimento della parità di genere;

25. chiede alla Commissione, utilizzando i lavori dell'Istituto europeo per l'uguaglianza tra uomini e donne e basandosi sui progressi monitorati dalla Banca dati sul decision-making (30), di valutare le buone prassi esistenti a livello internazionale, nazionale o

regionale, che consentono la partecipazione delle donne ai processi decisionali e di promuoverne la conseguente diffusione ed adozione, segnatamente sostenendo una rete di donne coinvolte nel processo decisionale;

26. invita gli Stati membri a individuare e perseguire obiettivi e termini chiari per l'aumento della partecipazione delle donne a tutte le forme di presa di decisioni e il potenziamento della loro rappresentanza nella vita politica;

27. ritiene importante promuovere la partecipazione delle donne nelle carriere scientifiche e nella ricerca; a tal fine occorre prevedere politiche e strumenti che insieme assicurino equilibrio tra gli uomini e le donne ed eccellenza in queste carriere;

28. ritiene che la presenza delle donne nelle carriere scientifiche vada incoraggiata anche attraverso la previsione di soluzioni contrattuali tipo borse di studio o lavoro part-time per favorire la conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa;

29. ritiene che la diffusione di esempi positivi, attraverso i media, sia del ruolo delle donne nella società che dei successi da esse ottenuti in tutti i settori che devono essere promossi per creare un'immagine positiva delle donne e per incoraggiare la partecipazione di altre donne e uomini alla realizzazione dell'uguaglianza di genere e alla conciliazione fra vita familiare e vita professionale sia uno strumento efficace per la lotta agli stereotipi negativi che devono affrontare le donne; chiede, pertanto, alla Commissione di incoraggiare iniziative, ad esempio nell'ambito del programma Media 2007, mirate a sensibilizzare i media attraverso, ad esempio, l'istituzione di tavoli di consultazione permanenti con gli operatori del settore, sugli stereotipi veicolati nonché a promuovere le pari opportunità, soprattutto per l'informazione e la sensibilizzazione delle giovani donne e dei giovani uomini;

30. incoraggia gli Stati membri ad adottare misure per eliminare gli stereotipi di genere, in particolare sul mercato del lavoro, e a promuovere la presenza degli uomini in settori e posizioni occupati prevalentemente da donne, ad esempio nelle scuole elementari e nelle strutture di assistenza;

31. esorta la Commissione a inserire nella tabella di marcia i diritti dei transessuali e i problemi da questi affrontati, in linea con le recenti sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee;

32. invita la Commissione a introdurre una formazione in materia di integrazione della dimensione di genere e di sensibilizzazione alla tematica uomo-donna per i Commissari e i funzionari di massimo livello come pure nell'ambito di tutti i corsi di formazione al management destinati ai funzionari europei;

33. invita la Commissione a promuovere in tutti i documenti ufficiali e per l'interpretazione in tutte le lingue ufficiali dell'UE, una terminologia non sessista e capace di raggiungere tutte le culture interessate;

34. invita le istituzioni e le agenzie europee a promuovere la parità di genere a livello amministrativo e a mirare alla parità tra donne e uomini nelle assunzioni e nelle nomine, in particolare per le posizioni ad alto livello;

35. invita la Commissione a dedicare alla tabella di marcia un capitolo distinto nell'ambito della relazione annuale sulle pari opportunità per le donne e gli uomini

nell'Unione europea e a riferire in tale capitolo circa i progressi compiuti relativamente alla tabella di marcia;

36. chiede alla Commissione di informare regolarmente la o le commissioni competenti del Parlamento sul monitoraggio dei progressi della tabella di marcia, tra l'altro mediante relazioni per paese accessibili al pubblico;

37. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, nonché agli organi esecutivi ed elettivi competenti per le pari opportunità a livello locale, regionale e nazionale.